

DUE A Vavilov non bastava la mela di Adamo, lui voleva tutte le seicentotrentaquattro varietà esistenti nel mondo. E non solo delle mele. Viaggia per anni dappertutto, e nel 1926 pubblica il suo primo libro “Origine e geografia delle piante coltivate”. Ha collezionato semi da ogni angolo della Terra, e presto saranno conservati al sicuro all’Institute of Plant Industry a Leningrado che prenderà –

Quello che prima faceva Vavilov

VAVILOV – Il *mio* nome?

Il suo nome. *Istituto Vavilov di San Pietroburgo*. Questa è la storia di Vavilov.

UNO Per inciso, la prima sala del Padiglione della Russia all’Expo Milano 2015 raccoglieva parte della collezione a cui aveva dato avvio Vavilov. Eppure, non c’era traccia del suo nome da nessuna parte. Scomparso. Totalmente. Solo scarse didascalie tra le foto degli antichi erbari:

DUE «*L’Istituto di ricerca russa per la coltivazione delle piante è un centro mondiale per lo studio e la conservazione delle risorse vegetali. Grazie agli sforzi di generazioni di scienziati, nell’istituto di San Pietroburgo sono state costituite collezioni di piante coltivate e selvatiche raccolte da tutto il mondo nell’arco di 110 anni.*».

UNO Però il suo nome da qualche parte è rimasto.

Vavilov fu progressivamente interessato allo studio dei meccanismi di mimesi nel mondo vegetale. Un particolare tipo di mimetismo porta, non a caso, il suo nome: mimetismo vaviloviano.

TRE «*Il mimetismo vaviloviano è una forma di mimetismo delle piante che si verifica allorquando una pianta infestante o erbaccia viene a condividere una o più caratteristiche con una pianta da coltivazione attraverso un processo di selezione artificiale.*».

UNO Il processo è piuttosto semplice. Prendiamo come esempio una pianta, molto studiata da Vavilov, che ha messo perfettamente in pratica questo tipo di mimetismo: la segale.

Vavilov, Barulina.

VAVILOV – Yelena, guarda qui

BARULINA – Cosa Nikoláj?

VAVILOV – Vedi come si assomigliano questi semi?

BARULINA – Mh mh.

VAVILOV – Però appartengono a piante diverse: questo è grano, questo orzo, e questo è un seme di segale.

BARULINA – Di nuovo la segale? Perché ti interessa così tanto?
VAVILOV – Le antiche popolazioni della Mezzaluna fertile coltivavano sostanzialmente grano e orzo. La segale era un'intrusa. I coltivatori del neolitico avrebbero dovuto selezionare con cura le loro sementi alla ricerca dei semi diversi. Ma non era un'impresa facile! La segale ha trasformato il suo seme in modo da renderlo simile a quello del grano e dell'orzo. Si è adattata per farsi coltivare, e dimostrò di essere più resistente al clima freddo o ai terreni poveri. La segale era diventata a tutti gli effetti una pianta domestica. Si è *mimetizzata*. Sino a rendersi *invisibile* in mezzo agli altri semi, come un ago in un pagliaio.

BARULINA – Dovevi fare l'uomo di teatro, non l'uomo di scienza!

//

Ogni battuta è pronunciata da una persona diversa

UNO Quando abbiamo cominciato a dare nomi alle cose?

TRE Età della pietra nuova.

DUE Nel Neolitico.

UNO L'uomo diventa sedentario.

TRE L'uomo andava a caccia. Le neolitiche diventano sedentarie. Perché cominciarono a vedere che da un seme gettato a terra, col tempo, nasceva una pianta che si poteva mangiare.

UNO Nasce l'agricoltura.

DUE Si sono fermate, e di conseguenza hanno iniziato a dare i nomi alle cose.

UNO Nascita del linguaggio.

TRE Davano nomi a tutto.

DUE Il suolo su cui camminavano lo chiamarono "terra", perché era asciutto, secco, terso.

UNO Tutto quello che vedevano davanti a loro, tutto quel verde che riempiva la terra, lo chiamarono "piante", come quella del piede che ci passava sopra.

DUE E a poco a poco, iniziarono a dare dei nomi diversi anche alle piante.

TRE La prima la chiamarono “avena”, come l'Ave, perché erano grati che li nutrisse; il secondo fu l’“orzo”, da porgere, p-orgo, p-orto... p-orzo! Perché portava sostentamento. Per terzo venne il “frumento”, anch'esso frutto della terra; infine chiamarono l'ultimo “grano”, da sfregare, perché gli uomini lo sfre-grano, per macinarlo e fare la farina. Quanto fu utile dare dei nomi alle cose! Perché non tutte le piante erano uguali e non tutte le piante erano buone. Ve n'era infatti una che non andava coltivata come le altre. Per questo la chiamarono “segale”, da segare, tagliare via, estirpare, perché non era grano ma voleva esserlo, non era orzo ma gli si avvicinava.
